

■ **IL LIBRO** Edito da **Laterza**, vengono confutate diverse tesi storiche

La guerra per il Mezzogiorno raccontata con coraggio da Pinto



di **CARLO SPARTACO CAPOGRECO***

“LA GUERRA per il Mezzogiorno”, di Carmine Pinto, pubblicato recentemente da **Laterza**, è un testo che certamente lascerà il segno. Non soltanto per il valore dei contenuti e delle ricerche di cui è frutto, ma anche perché, dopo la sua lettura, i giudizi, i modi di vedere e le interpretazioni più consolidate sulle questioni affrontate dall'autore, non potranno rimanere più quelli di prima.

Difatti, quello di Pinto è un libro “di svolta”, che, nel tempo, diverrà certamente sempre più imprescindibile e “di riferimento”. Come lo sono, tra i buoni libri di storia, quelli che riescono ad imprimere un segno forte: non soltanto nell'ambito storiografico, ma anche e nel più generale modo di “pesare” ed interpretare i fatti storici e di rapportarsi con essi. Libri che, inevitabilmente, acquistano un valore periodizzante anche per i “non addetti ai lavori”.

“La guerra per il Mezzogiorno” è anche un libro coraggioso, perché il suo autore – nell'affrontare il complesso argomento da lui studiato – non si è adeguato al “politicamente corretto”, non ha temuto di “sconvolgere” conoscenze (ed ignoranze) assai persistenti e narrazioni fin qui fortemente consolidate.

In un certo qual modo, il coraggio di uno storico e l'importanza dei suoi studi si possono cogliere, di riflesso, già dall'argomento affrontato e dal titolo dato al proprio libro. Si pensi, ad esempio, a Claudio Pavone che, per il suo capolavoro sulla moralità nella Resistenza, “si permise” di sdoganare quel “concetto proibito” (la guerra civile) che, ancora negli anni Novanta, in Italia costituiva un forte tabù quasi per tutto lo schieramento politico-culturale antifascista. E “proibito” è stato, per più di un

secolo, definire “guerra” quella combattutasi nell'Ottocento “per il Mezzogiorno”, un conflitto lungo e complesso che Pinto, finalmente, osa chiamare, esplicitamente, col suo vero nome.

Per tutto questo, “La guerra per il Mezzogiorno” è un libro importante e coraggioso; ma lo è anche perché è un lavoro di lunga e larga prospettiva, che dà risposta a questioni fondamentali. A domande rimaste lungamente “inevase”, anche perché non c'era stato finora il necessario riconoscimento, quale “problema storiografico”, del tema qui affrontato. Tema distante da noi ben un secolo e mezzo, ma rimasto non appropriatamente approfondito: in parte rimosso; in parte alla mercé di interpretazioni rancorose, passionali ed avulse da una ricerca storica degna di questo nome. Di narrazioni che, purtroppo, proliferano ancora in abbondanza (soprattutto una certa pubblicistica agiografica di matrice “suddista”, se non dichiaratamente neoborbonica), alimentando odio e divisione e cercando solo nel passato e negli “altri” le cause della sempiterna “questione meridionale” di gramsciana memoria, le cui responsabilità riguardano, però, anche il presente e gli stessi abitanti del Mezzogiorno.

Scegliendo per il titolo del libro il termine guerra, l'autore ha rimarcato l'opportunità di conferire al conflitto la “dignità” di essere definito tale, a fronte delle minimizzazioni e delle omissioni (anche storiografiche) trascinate fino ai nostri giorni. Pinto, difatti, confuta o innova tante interpretazioni solitamente date per acquisite. E chiarisce bene che il conflitto armato che si aprì nel Mezzogiorno nel settembre 1860 (dopo il successo della rivoluzione unitaria e garibaldina), protrandosi per oltre un decennio, se certo non fu una “guerra regio-

lare”, fu neppure “brigantaggio” tout-court. Ebbe, invece, le prerogative di un ampio scontro politico e sociale e, in qualche modo, di “guerra civile italiana”.

L'autore evidenzia, inoltre, come la “guerra per il Mezzogiorno” non è stata un conflitto regionale (coinvolse bensì anche “foreign fighters” e tanti altri soggetti, sia stranieri che provenienti da altre zone dell'Italia).

E' stata invece – sia pure “asimmetrica” e sotto forma di sanguinoso conflitto di guerriglia – la prima guerra dell'Italia unita.

E conglobava in sé una miriade di contrapposizioni (lo scontro politico-ideologico tra movimento nazionale italiano ed autonomismo borbonico; l'annoso conflitto civile tra il liberalismo costituzionale e l'assolutismo; la lotta tra gruppi di potere, fazioni locali ed interessi sociali che dilaniavano il Meridione) che dimostrano, ancora oggi, quanto sia stata complicata la partecipazione del Sud alla nazione risorgimentale.

Anche per questo, l'argomento non potrà più essere liquidato – così com'è successo per lunghissimo tempo – come “colpo di coda” del revanchismo borbonico; e relegato, nelle scuole, in qualche paragrafo secondario dei manuali di storia.

Di certo, quella guerra di brigantaggio non fu la resistenza dei meridionali al colonialismo dei Savoia. Non si combatté tra il Sud ed il resto dell'Italia, ma fu uno scontro tra italiani (meridionali compresi), da una parte, e quanti continuarono a difendere i Borbone e il loro Regno, dall'altra.

Forse anche per questo – come sostiene Carmine Pinto – il risultato di quello scontro era scritto già in partenza.

**professore di Storia Contemporanea all'Università della Calabria*



In alto Carmine Pinto, autore di "La guerra per il Mezzogiorno". Nella foto grande una foto d'epoca con tre briganti

